

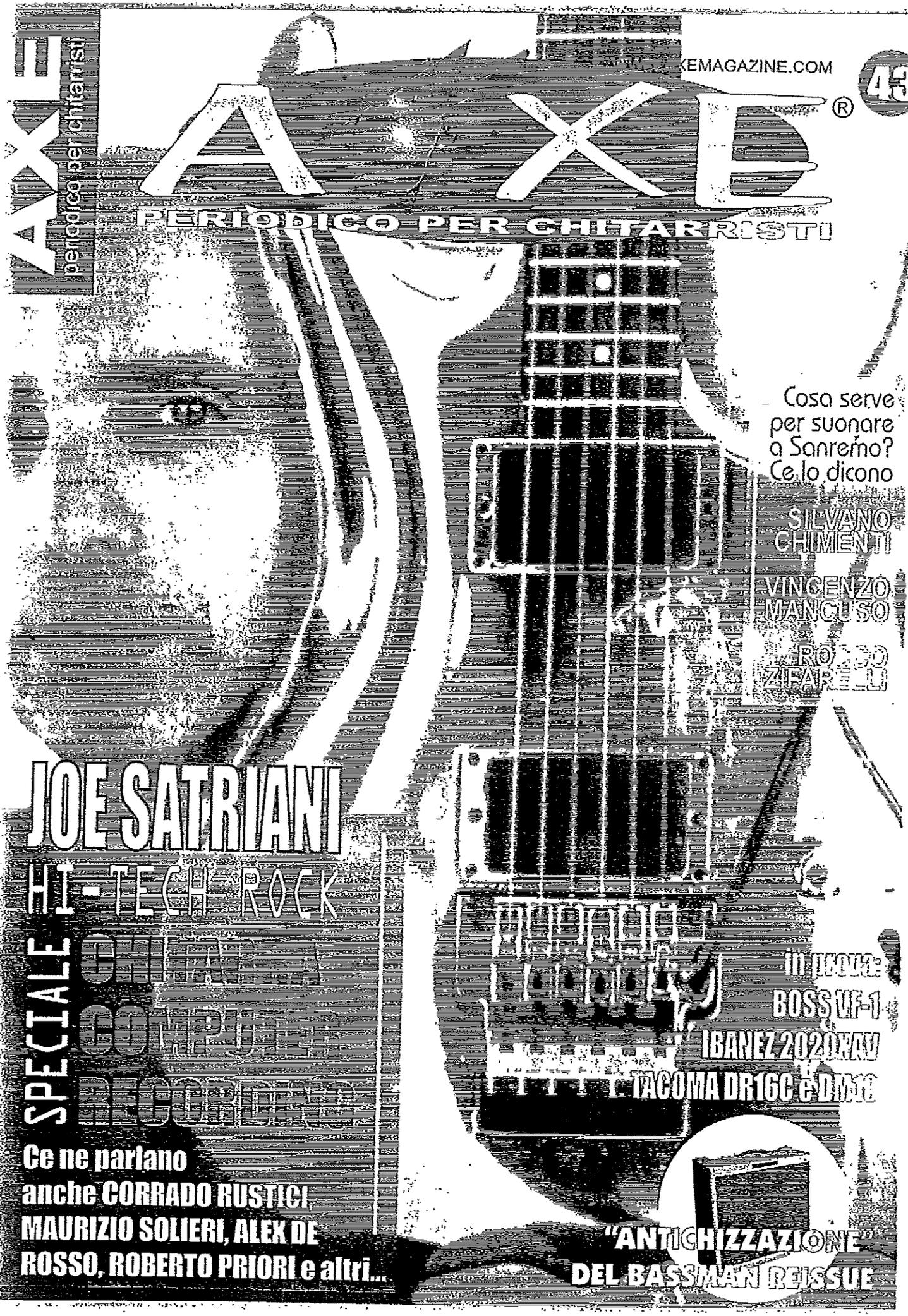
AXE
periodico per chitarristi

KEMAGAZINE.COM

43

AXE®

PERIODICO PER CHITARRISTI



Cosa serve
per suonare
a Sanremo?
Ce lo dicono

SILVANO
CHIMENTI

VINCENZO
MANGUSO

ROSSO
ZIFARELLI

JOE SATRIANI

HI-TECH ROCK

CHITARRA

COMPUTER

RECORDING

Ce ne parlano
anche CORRADO RUSTICI,
MAURIZIO SOLIERI, ALEK DE
ROSSO, ROBERTO PRIORI e altri...

in prova:
BOSS UF-1

IBANEZ 2020WAV

TACOMA DR16C e DM10



"ANTICHIZZAZIONE"
DEL BASSMAN REISSUE

SILVANO CHIMENTI VINCENZO MANCUSO ROCCO ZIFARELLI

protagonisti a 6 corde
del Festival di Sanremo



AMMETTIAMOLO: quando guardiamo - perché alla fine tutti lo guardiamo - il sommo festival italiano, non ci facciamo mille domande su come si svolgono davvero le cose, quali sensazioni provano i musicisti, quali situazioni devono affrontare, come è organizzato il lavoro, quali sono i rapporti con orchestra e arrangiatori, come arrivano le parti e quante prove si fanno, quali strumenti è bene portarsi dietro, quanto... si guadagna?

Allora, miei piccoli amatissimi shredder da salotto, con la chiacchiera facile e la chitarra al calduccio, mettiamo da parte le eroiche gesta che spesso non portano oltre una notorietà condominiale, e seguiamo Axe in questa investigazione dietro le quinte con tre splendidi chitarristi, veri artisti di grande esperienza che, quando occorre, sanno cosa vuol dire... lavorarel

SILVANO CHIMENTI

Pugliese, classe 1947, figlio di operai, è affascinato fin da bambino dai musicisti dei complessi locali. Studia piano-forte al liceo musicale, ma il rapporto non buono con l'insegnante lo spinge a decidere definitivamente per la chitarra, che affronta da "zingarone autodidatta", come Silvano stesso ama definirsi. Con l'aiuto di un impresario di Taranto acquista la prima chitarra elettrica, una Eko, e inizia la "carriera" suonando in feste di piazza e matrimoni. Si interessa al jazz, Montgomery e Coltrane innanzitutto, ma ama i Beatles, i Rolling Stones, Jeff Beck, e poi Ray Charles tra i grandi interpreti, restando definitivamente folgorato da Hendrix.

Diciassettenne parte da Taranto e arriva a Roma in cerca di avventura con il suo gruppo dei Planets, che ottiene un certo successo esibendosi al Piper e in altri locali, forte del nuovo sound fornito dalla Burns e dalla Fender Stratocaster di Silvano, in seguito passato a Gibson SG Standard con ampli Marshall Lead 100. I Planets vengono scritturati dalla RCA Italiana, incidono un disco e, allo scioglimento del complesso, in cui era intanto subentrato alla batteria Stefano D'Orazio dei futuri Pooh, Silvano, dopo un periodo di ripensamenti trascorso nella terra natale, torna in cerca di prospettive di lavoro a Roma; suona in tante situazioni live e inizia a fare i primi turni (una colonna sonora nel 1966) per la RCA, dapprima saltuariamente poi sempre più spesso, affiancando l'altro celebre chitarrista Enrico Ciacci, e portando nella musica italiana nuove sonorità "bluesarole" come le chiama Silvano, il cui enfatico bending ha un notorio impatto anche visivo. Sono tempi duri per le tasche di Silvano, ma il telefono inizia a squillare con sempre maggiore frequenza, e nel '68 viene interpellato per il suo primo disco importante, *Un mondo d'amore* di Gianni Morandi, in cui suona la chitarra anche Maurizio De Angelis. Il famoso arpeggio di 12 corde (una Eko Ranger, pagata 30.000 lire, ripresa con un microfono Neumann 287) suonata da Silvano "fa scuola". Di lì seguono tanti lavori, inclusi dischi importantissimi della nostra storia musicale, con De André, Mina, Vanoni, Baglioni, Dalla, Branduardi, Di Bari, i cugini di campagna, e molti altri (si parla di migliaia di incisioni!); brani come *Porta Portese*, *Piazza Grande*, *Serenella*, *Piccolo grande amore* o il successo degli anni '70 *Middle of the Road*, tutti con ottimi arrangiatori, portano le sue corde. Collabora con Ennio Morricone (citiamo *Quattro mosche di velluto grigio*, *Sacco e Vanzetti*), Armando Trovajoli e altri direttori d'orchestra e arrangiatori, da Giovanni Tommaso a Ciro Cicco a Bill Conti, allora in cattive acque, ma destinato ai successi di colonne sonore come quella di *Rocky*. Non manca il teatro con commedie come *Alleluia brava gente*.

Iniziano parallelamente le prestazioni per la RAI in sostituzione dello storico Enzo Griglini, con arrangiatori come Lino Quagliero e Puccio Roelens, nomi in ombra dietro i più noti direttori che figurano in trasmissione, per poi arrivare al ruolo di prima chitarra che tuttora ricopre. Le preferenze di Silvano sono a questo punto orientate verso la Gibson ES-335, che affianca la Stratocaster con ampli Fender Twin, per poi arrivare in tempi più recenti alle chitarre italiane Manne di Andrea Ballarin.

Da un paio di anni gli impegni dell'orchestra RAI sono drasticamente scemati, anche "a causa del sistema degli appalti" e, dice Silvano, "di finti maestri che usano l'elettronica in maniera esagerata, tutto è campionato, e prendono, beati loro, fior di quattrini; e magari ci sono tanti giovani bravi musicisti che non trovano sbocchi o si trovano nelle mani di organizzazioni che li gestiscono e li sfruttano. Nonostante io ne sia un dipendente, devo dire che la RAI ha distrutto tutte le strutture artistiche, riducendo le orchestre di musica leggera a un solo organico. In questo modo non solo non c'è spazio per i musicisti, ma si è anche persa la cultura dell'arrangiamento per orchestra e dell'insegnamento fornito dai più anziani, dello scambio di informazioni tra artisti."



da sinistra a destra:

Rocco Zifarelli, Vincenzo Mancuso, Silvano Chimenti.

VINCENZO MANCUSO

Siciliano, parte come autodidatta, con un viaggio in America che dal '75 si protrae fino al '78 per approfondire le sue cognizioni tecniche, che prima di allora riguardavano solo alcuni studi di chitarra classica. Ha possibilità di prendere alcune lezioni da Chuck Wayne, che frequenta la pizzeria di suo zio a Staten Island, New York, così come Bucky Pizzarelli. "Tutto ciò che nell'Italia di quell'epoca si poteva solo immaginare riguardo la chitarra, lì finalmente si poteva toccare con mano: riviste musicali, club di musica dal vivo e così via... Prima di allora - dice Vincenzo - non avevo mai sentito parlare, ad esempio, di Chet Atkins". Appassionato di tutti gli stili e di tutto ciò ruota intorno alla chitarra, Vincenzo evidenzia tra le sue principali influenze musicali quelle esercitate da Jimi Hendrix, Wes Montgomery, John McLaughlin e Jeff Beck.

Tornato dall'America, si trasferisce a Roma e nel '78 sigla il suo primo contratto con la RAI; comincia a lavorare come turnista per la RCA e a frequentare il Cenacolo (struttura sulla via Nomentana che la casa metteva a disposizione degli artisti), registrando i primi dischi, con Rino Gaetano, Anna Oxa e Nada. Suona nell'orchestra RAI e accompagna artisti come Claudio Villa in tournée, e Domenico Modugno in teatro. Suona per cinque anni con i Camaleonti e dall'84 al '93 collabora stabilmente con Francesco De Gregori.

ROCCO ZIFARELLI

La Puglia è davvero terra di grandi chitarristi. Classe 1967, Rocco proviene infatti dalla provincia di Bari, dove inizia a studiare come autodidatta a 15 anni, per trasferirsi a Roma a 21. Entra nell'89 nell'orchestra di Gegé Telesforo e approfondisce i suoi studi con seminari di livello internazionale. Prosegue l'attività live con i migliori jazzisti italiani, e nel '91 vince il 1° Concorso *Eddie Lang*, iniziando inoltre una stabile e duratura collaborazione con il clarinetista americano Tony Scott. Partecipa a diverse trasmissioni RAI, anche in orchestra, e collabora con i maestri Ennio e Andrea Morricone, Nicola Piovani, Gianni Ferrio e molti altri, per colonne sonore TV, cinema e teatro.

Ha suonato con diversi cantanti italiani, tra cui Drupi, Paolo Belli e Amedeo Minghi. Nel '93 nasce la formazione Xenia con un CD all'attivo (*Terre - Via Veneto Records/BMG*) e nel '98 Rocco pubblica il suo primo apprezzato lavoro solista *Lyndon* (Universal). Svolge anche un'intensa attività didattica.

Come si arriva a suonare con l'orchestra a Sanremo?
Silvano Chimenti: Come si fa a dare una risposta sincera... Ci vogliono tanti anni di lavoro e di esperienza. Ci si arriva con tanta sala di registrazione, tanti dischi, facendosi conoscere; tutta la mia carriera fa sì che io sia a Sanremo oggi.

Vincenzo Mancuso: Dato che avevo avuto già delle esperienze di lavoro con la RAI, dal '78 all'81, presentandosi quest'occasione di lavoro, sono stato convocato da alcuni vecchi amici che lavorano lì.

Rocco Zifarelli: Come sempre accade in questo lavoro, attraverso una serie di referenze accumulate negli anni, lavorando a destra e sinistra, con i compositori, le orchestre, i cantanti, le tournée, i dischi: tutto fa brodo, il nome gira, e prima o poi tocca a te. E poi è già qualche anno che collaboro con la RAI.

Quali caratteristiche professionali, artistiche e caratteriali sono necessarie per partecipare e proseguire nella partecipazione a eventi di questo livello?

Chimenti: Un bagaglio generale, saper suonare un po' di tutto, la lettura, sapere quale suono usare... È importante la sensibilità umana per interpretare, un musicista "freddo" trasmette poco.

Mancuso: Innanzi tutto è molto importante la versatilità! Bisogna essere in grado di immedesimarsi nello spirito dell'autore e dell'artista, senza che vengano richieste particolari doti tecniche; l'importante è capire quale sia il proprio ruolo all'interno di un'orchestra di settanta elementi.

Zifarelli: La versatilità è la prima cosa, bisogna sapersela cavare in più stili, saper suonare chitarre differenti, acustiche, elettriche, anche mandolino, banjo, bouzouki, una buona dose di lettura, interpretazione della parte, e un ottimo orecchio, intonazione sempre precisa e tanta esperienza, tutte caratteristiche che ho potuto ammirare in Silvano e Vincenzo. Lavorare con loro per i 40 giorni del festival è stata una grande esperienza. E poi un carattere tranquillo e socievole ti aiuta a stare a contatto con tanti altri colleghi d'orchestra per così tanto tempo.

Sanremo è una manifestazione che ha peculiarità sue proprie rispetto ad altre manifestazioni con orchestra?

Chimenti: Direi di sì, soprattutto per i chitarristi è una manifestazione estremamente impegnativa. Ogni disco ha un suo particolare suono di chitarra, e per dare le stesse sensazioni dal vivo devi avere la grande umiltà di chiedere aiuto al cantante per il suono e gli effetti, spesso su sollecitazione dell'arrangiatore, anche se quelli più bravi, in verità pochi, scrivono il suono desiderato in partitura. Bisogna essere sempre organizzati dal punto di vista midi, anzi per fare Sanremo non si può prescindere dal midi.

Mancuso: Senza dubbio per un artista che si presenta a Sanremo lo stress psicologico è grande. Ci si scontra con le grandi aspettative di discografici e produttori, e tutta questa tensione, oltre ad influire negativamente sul cantante, viene trasmessa anche all'orchestra.

Zifarelli: Penso di sì, è l'evento musicale dell'anno per antonomasia, un ricorrente fenomeno di costume popolare che volenti o nolenti coinvolge un po' tutti in Italia. Non si può ignorare quello che questa

- continua a pag. 48

SILVANO CHIMENTI VINCENZO MANCUSO ROCCO ZIFARELLI

- continua da pag. 17

protagonisti a 6 corde del Festival di Sanremo

2 0 0 0

manifestazione crea in quei giorni; gli artisti, i produttori, le case discografiche, la stessa città di Sanremo si trasforma. Il festival attira su di sé l'interesse di tutti, via vai di pullman, enormi tir adibiti a studio mobile delle radio; non c'è un angolo dove puoi scappare e anche da solo nella tua stanza d'hotel, accendi la TV e si parla del festival! E ci sono dentro anch'io!

Come vengono presentati i brani e le parti da suonare?

Mancuso: Con delle partiture, a volte anche abbastanza particolareggiate, con tipi specifici di suoni o strumenti utilizzati, o addirittura richiedendo delle accordature speciali per le chitarre, com'è accaduto quest'anno.

Zifarelli: Durante i primi giorni di prove vengono consegnate le parti a tutta l'orchestra. Con l'orchestra schierata si ascolta il brano su cassetta e subito dopo si fanno un paio di letture con il maestro della RAI, in questo caso Gianfranco Lombardi coadiuvato dal maestro Guido Cenciarelli. Dopo alcuni giorni arrivano direttori e arrangiatori dei singoli pezzi e si comincia a provare e correggere le parti con loro finché non arrivano i cantanti per le prove generali. Di solito c'è sempre tempo per cercare le soluzioni migliori per facilitarti il pezzo: diteggiature, suoni, ecc.. L'80% delle parti è costituito da notazione, grappoli, linee melodiche, spesso con indicazioni specifiche di esecuzione: nel pezzo di Luna mi si richiedeva una Les Paul, in quello di Moltheni, Vincenzo aveva una linea melodica da suonare con l'Ebow. Il resto delle parti è scritto con le sigle e lì o ti affidi all'esperienza oppure chiedi maggiori indicazioni all'arrangiatore.

Come vengono suddivise le parti tra i chitarristi partecipanti in orchestra? E con eventuali chitarristi aggiunti presenti sul palco?

Chimenti: Non vorrei peccare di presunzione, ma il chitarrista sul palco può essere presente per motivi di immagine, che ha la sua importanza, oppure per un suono particolare; a volte arrivano chitarristi che non sono all'altezza della situazione e scimmiettano quello che in realtà stanno facendo i chitarristi dell'orchestra. Ma devo dire che a volte portano dei suoni molto belli. Quest'anno però si è un po' esagerato...

Mancuso: Le parti spesso ce le dividiamo a seconda dell'umore; in alcuni brani ad esempio mi andava di suonare la chitarra acustica in altri invece l'elettrica. Quando arrivano chitarristi che accompagnano l'artista sul palco invece si va spesso incontro a inconvenienti tecnici non immediatamente risolvibili, e magari capita di avere un Twin a un volume indesiderato sul palco che rende complicata la vita agli elementi dell'orchestra. A volte il chitarrista sul palco ha una sorta di funzione di "coperta di Linus" per il cantante.

Zifarelli: Ognuno di noi ha una posizione precisa all'interno della sezione: Silvano è prima chitarra, Vincenzo seconda, io terza, e le parti hanno già questo tipo di indicazione; poi, un po' per comodità di cambio strumento un po' per le nostre differenti caratteristiche e un po' anche per gioco, capita che ce le scambiamo. Certe volte la parte è solo una, altre volte sono due; spesso è capitato di avere una elettrica come prima chitarra, e un'acustica di accompagnamento come seconda; allora io e Vincenzo ci siamo fotocopiati la parte di acustica per suonare due parti identiche, come accade tra l'altro sui dischi, suonan-

do due volte la stessa acustica e panpottando sui due canali; infatti io e Vincenzo eravamo posizionati sui due canali in stereo, mentre Silvano era più centrale. Il tutto era preventivamente ben coordinato con gli eventuali chitarristi aggiunti sul palco.

Come sono i rapporti con il direttore d'orchestra? Chi cura gli arrangiamenti? C'è spazio per l'iniziativa o è tutto scritto?

Chimenti: Generalmente sono i discografici a decidere. Io sono la prima chitarra, quindi devo giustificare la mia figura e anche rappresentare l'azienda, verificando che tutto proceda per il meglio, anche se non ci sono mai stati problemi: ho sempre avuto grandi chitarristi al mio fianco, come Simone Sello, Massimo Fumanti, Vincenzo Mancuso e quest'anno anche Rocco Zifarelli, anche se la regia ultimamente fa un po' schifo: magari, come nel pezzo dei Matia Bazar, c'è una parte un po' interessante semi-improvvisata dei chitarristi e l'inquadratura invece va sulle scarpe della cantante! Tornando agli arrangiamenti, oggi le orchestre vanno in malora perché mancano le penne che scrivono. Lo dico con grande amarezza, ma, a parte qualcuno, gli arrangiatori di oggi sono tutti "bravi ragazzi". L'arrangiatore devo vederlo scrivere, come vedevo fare ai maestri Gianni Ferrio o Pippo Caruso; adesso, usando tanto il computer, come fai a dire se un arrangiatore è bravo o meno. Deve rinascere la cultura delle orchestre. Gli enti devono fare i concorsi. In questo settore per me il computer rappresenta un vero regresso.

Mancuso: Gli arrangiamenti vengono fatti in base al disco, inserendo archi o fiati addizionali a seconda dell'esigenza. Ogni casa discografica ha il proprio arrangiatore; se poi si instaura un buon rapporto lo strumentista può inserire qualcosa di personale.

Zifarelli: I rapporti con il direttore dell'orchestra della RAI, in questo caso il maestro Gianfranco Lombardi, sono stati ottimi; io avevo già lavorato con lui in altre produzioni. È lui che ha curato gli arrangiamenti dei pezzi che non gareggiavano, stacchi, commenti, ecc.. I direttori delle canzoni sono arrivati piuttosto preparati, anche se non tutti avevano una grossa esperienza con un'orchestra del genere; diciamo che avevano più una funzione di supervisione. Ogni cosa che abbiamo pensato in più rispetto a ciò che era scritto, doveva preferibilmente essere loro comunicata. Ci siamo "allargati" ben poco rispetto a quanto era scritto.

Qual è la strumentazione richiesta o necessaria? Voi specificamente che cosa vi siete portati, a cosa vi siete preparati?

Chimenti: Se si rompe una corda non si può certo cambiarla lì per lì, quindi mi porto due o tre chitarre elettriche molto simili, nel mio caso Manne a tre pickup e 24 tasti, che sono molto affidabili; magari hanno un suono meno bello di quello di una Strato, ma non captano il ronzio e non danno problemi d'intonazione e accordatura. Tanti chitarristi bravissimi vengono con le Stratocaster, ma poi non riescono a evitare il ronzio delle tantissime luci del teatro. Ragazzi organizzatevi prima! Il mio pre è un Marshall JMP1, che ha un'ottimo loop ed è veloce da programmare, il finale è un vecchio Peavey 50+50W con due casse Peavey 1x12"; come multieffetti uso un vecchio Korg A3, che oggi ha brutti riverberi, ma secondo me ha un bel wha e il miglior chorus stereo per chitarra, e poi uno Zoom 9090. I suoni vengono

preparati per ogni cantante e quindi mi appunto sulla parte le caratteristiche del suono, distorsione, effetti, ecc. e faccio un programma per ogni pezzo. Poi mi porto una chitarra acustica elettrificata con piezo, perché un microfono aperto in orchestra a Sanremo sarebbe una mina vagante, anche se certamente il suono sarebbe più bello.

Mancuso: Sicuramente è importante avere un setup più variegato possibile per venire incontro alle svariate esigenze degli artisti; quest'anno avevo una Strato del '62, con il tremolo praticamente bloccato da cinque molle, poi una Martin D35 con pickup passivo; avevo anche una Les Paul, che però non ho usato. Ho usato un pre Mesa/Boogie Triaxis e un Alesis Quadraverb che trovo molto pratico e versatile. Se consideri che ci sono un'ottantina di piste aperte, gli effetti non possono essere aggiunti dal banco, ma devono essere curati direttamente dai chitarristi.

Zifarelli: Io mi sono portato il mio solito rack con pre ADA, multieffetto Digitech 2101, attaccato in diretta su due casse full range, le nuove FBT Maxx, un sistema ormai ben collaudato e col quale riesco a ottenere quasi tutti i suoni di chitarra che sentiamo sui dischi. Solo che alla fine, ascoltando i pezzi mi sono accorto che quei due o tre suoni di base, quasi tutti crunch, li potevo ottenere con un setup più semplice; quindi con l'aiuto di Adelfo Rocca, assistente di palco, ho provato diversi setup. La scelta è caduta sulla pedaliera Boss GT3, molto veloce, ricca e versatile, con un distorsore Rat nel loop effetti, diretta in un Vox AC30 con uno Shure davanti. Mi sono tenuto una delle casse FBT per il monitoraggio delle chitarre acustiche, anche se alla fine i suoni dovevamo sentirli in cuffia. Per fortuna mi sono portato le mie cuffiette ear-monitor costruite da Sergio Pantanella della Essepi. Come chitarre elettriche mi sono portato una Strato del '65 e una Valley Arts/Warmoth che uso da tempo; come acustica folk una Seagull con pickup L.R. Baggs Duet e come classica una Godin ACS Nylon che ho usato sui pezzi di Spagna e Geraldina Trovato. Le corde sono sempre le Galli, perfette.

Se ci sono richieste particolari per sonorità, effetti, strumenti affini ma diversi dalla chitarra, come ci si comporta?

Mancuso: In questi ultimi anni mi hanno richiesto delle parti suonate con la slide e con l'Ebwo.

Zifarelli: Si cerca di andare incontro, entro però certi limiti poiché il tempo di cambiare strumento tra un pezzo e l'altro non è tanto e se ogni artista richiedesse un particolare strumento ci sarebbero sicuramente grossi problemi. C'era un pezzo in cui Vincenzo avrebbe dovuto prendere l'Ebwo in fretta per suonare una frase particolare; ha giustamente preferito suonarla senza, ricreando con glissati lo stesso effetto. A volte ci sono richieste un po' assurde, strumenti particolari le cui differenze rispetto agli strumenti che utilizziamo sono davvero irrilevanti, considerando anche la qualità non altissima del suono delle chitarre in TV, cosa non attribuibile ai fonici ma all'impossibilità di curare nei minimi particolari un'orchestra così grande. Questa cosa è accaduta con un artista che voleva farci accordare l'acustica un tono sotto, per ricreare il suono del disco: impossibile fare una cosa del genere durante lo spettacolo; abbiamo cercato di convincerlo che era possibile ricreare lo stesso effetto con le nostre accordate normalmen-

te; niente. Abbiamo però trovato un compromesso: far affittare dalla RAI altre due chitarre che ci sono state passate un attimo prima del pezzo accordate come volevano.

Come si svolgono le prove e quanto tempo richiedono?

Mancuso: Le prove si svolgono a Roma per circa due settimane in cui si controllano le partiture, per vedere se non ci sono errori, in collaborazione con gli autori e i produttori; più altre due settimane di prove a Sanremo con gli artisti.

Zifarelli: Le prove sono cominciate a Roma il 19 gennaio e sono continuate con orari differenti fino all'ultima puntata a Sanremo. In generale dalle 10 fino alle 19 con pausa pranzo tutti i giorni tranne la domenica. Ci siamo trasferiti a Sanremo il 6 febbraio provando dalle 15 alle 19. Tanto tempo per assimilare bene i circa 40 pezzi.

Come vengono "distribuiti" i soli? Sono scritti?

Mancuso: Se i soli non sono lunghi vengono scritti, anche se poi c'è una certa libertà esecutiva, purché si rispetti lo spirito del brano.

Zifarelli: A dire il vero soli di chitarra non ce ne sono stati quest'anno, solo interventi più o meno evidenti, scritti, affidati per lo più alle prime parti. Io ho avuto giusto un paio di interventi "cantati" con l'elettrica e un paio con l'acustica, tutti rigorosamente letti.

Nonostante la tua lunga esperienza, c'è qualche spazio per emozioni particolari in un evento di questo tipo?

Chimenti: In questi ultimi anni le emozioni sono veramente poche, perché manca la creatività. In quello che si propone alle masse oggi non c'è una bella frase, non c'è un bel solo, non c'è un bell'impasto armonico, manca l'emotività.

Mancuso: Sicuramente sì, non ti puoi permettere una distrazione, non si tratta di un concerto live; quando si fanno le prove siamo sicuramente più rilassati, ci limitiamo a leggere le partiture.

Zifarelli: Non so, sarò per la quantità di esperienze accumulate negli ultimi anni, vivo l'emozione di una cosa importante in maniera diversa, non più l'emozione intesa come "paura", ma come forza, energia, gioia di vivere quei momenti. Posso dire di non avere mai avuto a Sanremo un attimo di smarrimento, forse per l'estrema concentrazione, per la sensazione di avere a fianco dei colleghi che ti danno sicurezza. Silvano è bestiale in questo! Lui non s'arrende di fronte a nulla, è stato perfetto anche quando ha letto la parte così esposta di mandolino del pezzo di Piovani cantato da Noa. Credo che l'emozione intesa come "paura di sbagliare" sia qualcosa di inversamente proporzionale alla tua sicurezza professionale, e in questo l'unica cura possibile è la padronanza dello strumento e l'esperienza.

Qual è la parte di chitarra più impegnativa che avete affrontato a Sanremo 2000?

Chimenti: Tutta ordinaria amministrazione...

Mancuso: Non ci sono state grandi parti impegnative in quanto ci dividiamo il lavoro in tre!

Zifarelli: Non credo ci siano state parti così impegnative, ma per me le parti sono state tutte impegnative perché quando ti tocca fare qualcosa di importante ed evidente, lì davanti a milioni di spettatori, devi essere efficacemente preciso anche quando devi suonare due

- continua a pag. 61

SILVANO CHIMENTI
VINCENZO MANCUSO
ROCCO ZIFARELLI

- continua da pag. 49

**protagonisti a 6 corde
del Festival di Sanremo**



note. Per una questione di carattere, a me piace tenere sotto controllo tutto quello che dovrò suonare, che suono e che ho suonato, questa per me è concentrazione; in albergo mi sono fatto prestare un videoregistratore per registrare le puntate che la notte stessa andavo a spulciare. Se c'era qualcosa che non mi soddisfaceva, qualche livello o timbro non corretto, cercavo di rimediare il giorno dopo.

Quale parte o canzone vi è più piaciuta?

Chimenti: Amo tanto la musica, ma poche cose mi hanno dato emozioni. Sotto l'aspetto della costruzione, mi è piaciuto il pezzo di Samuele Bersani, e, per certe cose chitarristiche, quello di Spagna, finalmente con un paio di note "bluesarole".

Mancuso: Questa è una domanda un po' difficile. Sicuramente apprezzo di più i brani realmente sentiti dall'artista e non quelli appositamente confezionati per l'occasione; forse il brano di Carmen Consoli è stato uno dei brani più genuini della manifestazione; niente male anche i brani di Gazzé, anche se a volte il materiale non è sempre all'altezza delle aspettative.

Zifarelli: Ci sono stati diversi interventi carini, ma i pezzi sui quali mi sono divertito di più sono stati due fuori gara: il rap di Teocoli e *Sex Bomb* di Tom Jones: le chitarre funk e con wha-wha erano le mie. Ho apprezzato il pezzo di Bersani *Replay*. Ci aveva subito colpito lo sviluppo armonico e l'arrangiamento, per non parlare del testo che mi sono subito fotocopiato! Certo non è un pezzo tipicamente sanremese, nonostante la nuova direzione che il festival ha preso con la vittoria degli Avion Travel, ma m'è piaciuto così tanto che voglio farne un'arrangiamento strumentale col mio gruppo e magari, se possibile, lo inserirò in un mio prossimo disco.

Quale credi che sia il ruolo del festival oggi?

Chimenti: C'è una grande responsabilità, ma anche poca efficienza. La fantasia va scemando, vuoi per la scarsa qualità dei brani e degli arrangiamenti, vuoi per l'eccesso di elettronica. La catena non funziona: discografico, pezzo, arrangiamento, cantante, distribuzione, ecc.. E i dati delle vendite credo mi diano ragione.

Zifarelli: Penso che nonostante le polemiche, sia la vetrina musicale popolare più importante. Il festival ha sfornato negli ultimi anni le realtà musicali più importanti: Zuccherò, Vasco, Pausini, Grignani, Ramazzotti, consacrando quest'anno gli Avion Travel, Irene Grandi, Max Gazzé e tanti altri.

Lo ritieni rappresentativo della musica o della canzone italiana?

Mancuso: Non credo; penso che non sia giusto far partecipare al festival persone che non hanno un grosso curriculum alle spalle.

Pensi che il ruolo della chitarra nella canzone italiana sia cresciuto, diminuito o resti stazionario nel tempo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo?

Mancuso: Credo che il livello si sia alzato, dal punto di vista tecnico e conoscitivo, anche se a volte manca quello spirito di inventiva che servirebbe a un brano di musica leggera per decollare; a volte penso che chi suona la chitarra sia più interessato a fare il "bravo chitarrista".

Zifarelli: Credo che la musica italiana, tranne qualche caso particolare, non brilli di luce propria, riflettendo invece il mercato

estero, soprattutto come sonorità. Se in questo momento vanno per la maggiore sonorità alla Oasis, Nirvana, REM, sentiremo quel suono di chitarra crunch sempre più nei nostri dischi; è una questione di moda, che sicuramente passerà. Molto spesso in studio mi fanno ascoltare qualche artista straniero dal quale devo carpire la sonorità della chitarra. Questo fenomeno non accade con artisti come Ennio Morricone che cerca di lasciarmi esprimere con i suoni che più mi piacciono. Comunque oggi ci sono tanti bravissimi chitarristi in Italia, con un gran suono; anche sul palco di Sanremo c'erano ad accompagnare alcuni bravi colleghi come Luca Colombo, Giacomo Castellano, Franco Giacoia, Paolo Carta e Tom Sinatra.

Il lavoro del festival è piuttosto impegnativo, almeno come tempi. È ben pagato?

Mancuso: Secondo me l'impegno che il musicista profonde non è ripagato fino in fondo; non si può dire quale sia il guadagno effettivo in quanto ogni musicista ha un contratto diverso, ma le spese che deve affrontare un chitarrista sono notevolmente superiori rispetto a quelle, ad esempio, di un violinista!

Zifarelli: Sì, è un lavoro impegnativo, ma è anche ben pagato, non tantissimo come molti credono, ma ti permette di dedicarti alle tue cose per un po' di tempo.

Progetti personali per il prossimo futuro?

Mancuso: Sto cercando di portare avanti un progetto chitarristico svincolato dall'influenza americana e che abbia riferimenti alla musica mediterranea.

Zifarelli: Ho un bel po' di cose da fare, le più importanti alcune risposte dall'estero, due progetti discografici, uno sulla scia di Lyndon e l'altro più jazz acustico; e poi un periodo a New York forse dall'ottobre prossimo, così mi rinfresco le idee.

Un consiglio agli aspiranti professionisti tra i lettori di Axe per arrivare un giorno nella rosa dei possibili prescelti?

Chimenti: Lavorate con l'elettronica, ma mettetela al servizio del cuore. Ascoltate i grandi chitarristi che suonano col tapping, ma non dimenticate che alle loro spalle ci sono altri grandi come Wes Montgomery, primo assoluto per interpretazione, Jeff Beck, George Harrison, i chitarristi "bluesaroli" degli anni '70. Cercate di suonare anche pop, fatevi una cultura generale, e poi arrivate ai vari Metheny e Stern. È importante cercare di costruirsi una propria personalità; dietro il mio senso del blues ci sono i periodi difficili degli inizi, anche se poi non ho avuto la possibilità di suonare blues quanto avrei voluto.

Mancuso: Sicuramente bisogna essere dei buoni accompagnatori e suonare al servizio della canzone; essere dei buoni solisti non vuol dire essere dei bravi musicisti.

Zifarelli: Confrontarsi in continuazione con tutti, cercando musicisti, ambienti sempre migliori, anche a costo di trasferirsi, ascoltare più musica possibile e differente; cercare di suonare sempre anche in situazioni non molto decorose, c'è sempre qualcosa da aggiungere al proprio bagaglio d'esperienza; capire il concetto del musicalmente più giusto e corretto per quella determinata situazione. Infine un po' di lettura aiuta molto in certi tipi di lavori. E poi, un po' di fortuna!

Fabrizio Daddò